Per l'inaspettata posizione del Governo

ARS: rinviata in commissione la legge sull'ambiente

Una valanga di emendamenti proposti da Bonfiglio - Approvato il provvedimento per Trapani

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una vera e propria valanga di emendamenti, proposti dal presidente della Regione, Bonfiglio, a nome del governo, ha provocato ieri il rinvio in commissione del disegno di legge all'esame dell'ARS per la difesa dell'ambiente e la lotta allo inquinamento.

Il provvedimento legislativo (stanzia un primo finanziamento di quattro miliardi e mezzo) era stato varato alla università dalla VI commissione dopo un approfondito esame della grave situazione ecologica dell'isola, specie nelle zone di alta concentrazione industriale, una vasta consultazione di esperti, studiosi e amministratori locali.

L'atteggiamento assunto ieri dal governo, pur motivato da presunti propositi di miglioramento della legge, non fa altro che ritardare adesso in Sicilia l'avvio di una specifica iniziativa della Regione per far fronte agli aspetti più drammatici e preoccupanti della lotta all'inquinamento.

Il presidente della Commissione, compagno Giacomo Cagnes, di fronte all'inaspettata posizione del governo, ha consentito a un riesame del provvedimento ma ha criticato fermamente l'episodio sottolineando il proficuo lavoro svolto dalla Commissione e rilevando l'assoluta mancanza di contributi, in fase di elaborazione da parte dello stesso governo.

Ai lavori della VI commissione legislativa, il governo regionale era infatti stato ripetutamente invitato ma non si era mai presentato.

La questione sulla quale il governo ha mostrato particolare dissenso è quella che assegna il coordinamento delle iniziative ecologiche a un assessore regionale poiché, come ha ritenuto la commissione parlamentare, i problemi della tutela dell'ambiente, interessando numerosi settori, impongono un innegabile indirizzo politico. All'interno del governo regionale in queste settimane — fatto sintomatico — si era registrata tra l'altro una schermaglia tra alcuni assessori per l'assegnazione del nuovo ramo di intervento per l'ecologia.

L'assemblea regionale intanto ha approvato definitivamente la legge che interviene con complessivi 82 miliardi (metà dello Stato e metà della Regione) a favore delle zone colpite dall'alluvione lo scorso inverno. Sono previsti interventi a favore di numerose province e in particolare per le città di Trapani e Licata.

Per Trapani tra l'altro sono previsti 14 miliardi per la costruzione e il completamento dell'intera rete fognante, un miliardo per il completamento del famoso canale di gronda, quattro miliardi per la sistemazione idraulico forestale del monte San Giuliano. La legge è arrivata finalmente in porto a sei mesi di distanza dai gravissimi disastri.

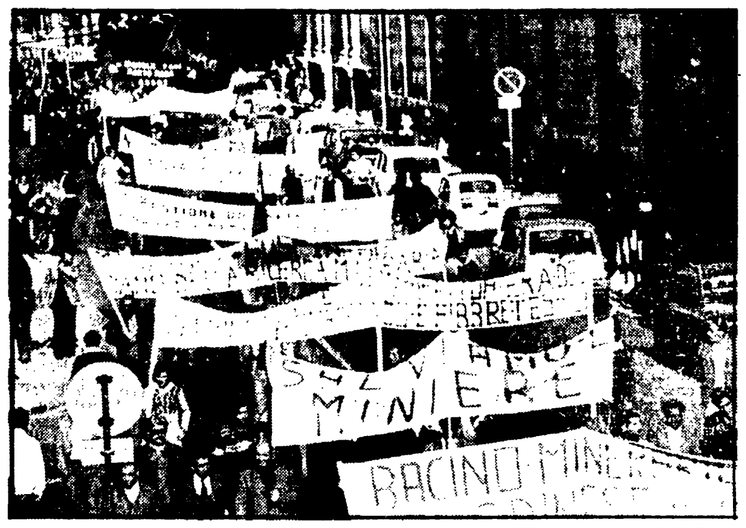
Il parlamento regionale ieri sera ha poi esaminato il disegno di legge, presentato unitariamente da tutte le forze autonomiste, per un calendario di manifestazioni in occasione del 30. anniversario della vita della Regione. La legge, tra l'altro, si propone di «sviluppare, specialmente tra le giovani generazioni, la conoscenza del patrimonio politico e culturale della lotta per l'autonomia».

Tra le numerose iniziative, da segnalare l'istituzione di dieci borse di studio per gli anni accademici che vanno dal 1978 al 1982 per le migliori tesi di laurea sui problemi del regime autonomistico, la pubblicazione di documenti e saggi, manifestazioni.

In lotta i lavoratori contro la minaccia di serrata alla Metallurgica

Continuano alla prefettura di Nuoro le difficili trattative per il Tirso

Ben 480 lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro - Manifestano da tre giorni 180 allievi minatori di Carbonia per essere assunti nei pozzi di Seruci - Soltanto 14 dei 18 miliardi di finanziamento pubblico ricevuti risultano investiti dall'azienda



Una recente manifestazione dei minatori sardi. Da tre giorni 180 allievi minatori di Carbonia sono in lotta per essere assunti nei pozzi di Seruci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Rilancio dell'industria mineraria e riorganizzazione dell'industria chimica di Ottana: sono due comparti fondamentali del sistema economico isolano che rischiano di regredire. Le conseguenze sarebbero irreparabili per la stessa rinascita della Sardegna.

Proprio in questi giorni — mentre il comitato direttivo regionale del PCI presieduto dal compagno Gian Carlo Pajetta ha sollecitato ieri che i problemi delle miniere e della chimica vengano affrontati con rapidità sia dal governo centrale, ma anche con la necessaria iniziativa politica della giunta regionale — migliaia di lavoratori sardi si muovono per respingere la minaccia di una ulteriore riduzione dei posti di lavoro, ed allo stesso tempo per ottenere che vengano avviati i programmi con i quali sarà possibile garantire ai giovani dei concreti sbocchi occupazionali.

In questo senso emblematica è la vertenza dei 2700 operai della Chimica e Fibra del Tirso, che si battono contro i pericoli seri di «ridimensionamento strisciante». Infatti, di fronte ai 50 licenziamenti operati in una azienda d'appalto, la SOIMI-SACEM, le maestranze di Ottana hanno risposto con un compatto sciopero di solidarietà. Ancora una volta gli operai hanno ribadito la piena validità della linea scaturita dalla recente conferenza di produzione, che aveva indicato concrete possibilità di sviluppo nella realizzazione degli impianti per la lavorazione delle fibre prodotte ad Ottana e nel coordinamento con i programmi dei gruppi pubblici e privati operanti nell'area della Sardegna centrale.

L'intervento diretto al governo per risolvere in termini positivi un problema che è nazionale, non significa che la giunta regionale debba rimanere alla finestra. E' stato detto dagli operai che gli appelli alla mobilitazione non bastano. L'efficienza operativa e l'iniziativa politica devono permeare l'azione della giunta. Solo così possono essere onorati gli impegni assunti.

Né si può ammettere un atteggiamento di passività per quanto riguarda la vertenza in atto alla Metallurgica del Tirso. Ben 480 lavoratori rischiano di perdere il posto a causa della organizzazione caotica di una azienda, che pure ha ottenuto 18 miliardi di finanziamenti pubblici (CIS, CASMEZ e Regione). Solo 14 miliardi risultano finora investiti. Come saranno spesi i rimanenti 4 miliardi? I programmi per il completamento degli impianti vanno realizzati, ed occorre assolutamente impedire che il gruppo Orsenigo (operante in Lombardia) faccia i comodi propri, esercitando in Sardegna una politica di tipo colonialistico. Le trattative in corso alla Prefettura di Nuoro si rivelano più difficili del previsto, ma possono avere degli sbocchi positivi. La lotta dei lavoratori della Metallurgica del Tirso ha impedito ai proprietari di arrivare alla chiusura dello stabilimento. Il problema odierno è di creare le condizioni perché la minaccia di serrata venga definitivamente respinta, e perché i programmi di espansione della base produttiva nella Sardegna centrale diventino una realtà.

La mobilitazione è in corso nelle miniere del Sulcis-Iglesiente Guspinese proprio mentre al Parlamento si compie il destino dell'EGAM. Dalle miniere sarde scaturisce una unica volontà: gli operai non chiedono una politica di assistenza per l'occupazione, ma un programma di riconversione dell'industria estrattiva che sia utile al Paese.

I 180 allievi minatori di Carbonia, che da tre giorni manifestano per essere assunti nei pozzi di Seruci, dicono giustamente di essere stanchi di una attesa che dura da circa tre anni. Questi ragazzi erano stati assunti nei corsi di qualificazione professionale, in vista della riapertura delle miniere di carbone. Il Parlamento ha di recente approvato la legge degli 8 miliardi per la ripresa della produzione carbonifera. Purtroppo, i pozzi di Seruci sono ancora chiusi. Non si procede neppure alla manutenzione.

In questo modo, dove va a finire il concetto di «riserva strategica»? La lotta per creare una moderna base mineral - metallurgica - manifatturiera, per utilizzare il carbone sardo in sostituzione della nafta nelle centrali termoelettriche, risulta quindi quanto mai importante.

g. p.

Entro maggio conferenza operaia del PCI

Attacchi all'occupazione in tutta la Val Basento

Dal nostro corrispondente

MATERA — Il problema dell'occupazione nei settori tradizionali nella nostra provincia è stato preso in esame dal comitato direttivo della federazione comunista di Matera. Si è sottolineata la drammaticità della situazione

Questa situazione soprattutto in Val Basento si va aggravando ogni giorno di più: cassa integrazione alla Penelope per 140 operai dal 16 aprile per 16 ore settimanali; alla Pozzi Liquichimica c'è la minaccia di cassa integrazione e il problema dell'ambiente di lavoro. L'esasperante lentezza con cui procedono i lavori della Gommafer ed i metodi clientelari di assunzione hanno spinto gli operai ad occupare il cantiere.

L'occupazione precaria per braccianti ed edili, soprattutto nelle zone interne e montane della provincia, si va inasprendo perché non si mettono in moto tutti i provvedimenti di spesa già adottati da parte degli enti pubblici, Regione innanzitutto.

Solo alla Comera si è raggiunto proprio ieri un primo risultato positivo. Di fronte a questa situazione è assai singolare l'atteggiamento della giunta regionale che, con una dichiarazione del presidente Verrastro, tenta di accreditare un impegno su tutto l'arco del problema dell'occupazione e degli investimenti. Il comitato direttivo della federazione ha chiesto un impegno più preciso e più pronto dalla giunta regionale, in ordine alle questioni del lavoro, non solo al mantenimento ma anche all'ulteriore espansione dell'occupazione. C'è bisogno di un confronto serio e ravvicinato con tutte le questioni che il movimento e le lotte dei lavoratori hanno posto e pongono tuttora.

Il PCI ha inoltre valutato assai positivamente l'apporto decisivo dato dal partito nell'approvazione al Senato della legge di preavviamento. Su tale questione si sono decise iniziative di massa ed unitarie, articolate per zona e per comuni per la piena utilizzazione della legge

In tempi rapidi la Regione deve predisporre inoltre un piano per l'applicazione della stessa legge sull'occupazione giovanile. Il comitato direttivo ha impegnato tutto il partito, i gruppi consiliari e le amministrazioni comunali ad adoperarsi in modo unitario affinché si giunga al più presto alla predisposizione dei piani comunali e di zona.

Allo scopo di accelerare i tempi di ripresa degli investimenti e della salvaguardia del posto di lavoro e del risanamento del settore industriale della provincia di Matera, il PCI è impegnato nella organizzazione di una conferenza operaia che si terrà entro il mese di maggio.

Saverio Petruzzellis

CAMPOBASSO - Il giallo del Banco di Roma

Ma Morganti è davvero all'estero?

Adesso c'è anche chi parla di assassinio - Dietro la sparizione un traffico di «sportelli fantasma»?

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Con il trascorrere dei giorni si ascavallano le supposizioni sulla scomparsa del direttore della Filiale del Banco di Roma di Campobasso, il dr. Luciano Morganti. Una vicenda che nasconde certamente complessi interessi, ai quali non sembrano estranei notabili, grandi elettori della DC.

Alla storia rosa — il dottor Morganti che scappa con la sua bella e che da qualche giorno era balzata alla ribalta all'improvviso — ormai non crede più nessuno, mentre prende sempre più piede l'ipotesi di un grosso «bubbone» che ha permesso al Morganti di fare i bagagli, bagagli grossi in questo caso, con ingenti quantità di danaro di *signorotti* campobassani.

Ma se ne dicono anche altre: ad esempio che il Morganti sarebbe stato fatto fuori da quelli stessi che nel passato gli hanno affidato i soldi.

Quello che si può dire con chiarezza è che fatti del genere sono possibili perché a livello di banche, si assiste ad un accaparramento di denaro facendo uso di tutti i canali possibili ed immaginabili. Ad esempio, sul tutto il territorio regionale, come del resto in tutto quello nazionale, si assiste al fenomeno degli sportelli volanti che funzionano in questi termini: ci sono degli operatori bancari, specialmente nelle grosse banche, che si recano al domicilio del cliente promettendo tassi di interesse altissimi che le piccole banche non potrebbero mai pagare e fanno l'operazione bancaria come una qualsiasi filiale; questi «produttori» (così vengono chiamati), di solito sono tutti o dipendenti e stipendiati dalle banche, oppure e questo è quello che più spesso si verifica, sono sindaci ammanigliati alla DC, o comunque capi elettori di grossi personaggi democristiani.

Questi soldi, provenienti in gran parte dalle rimesse degli emigrati, vengono investiti, tramite operazioni bancarie fuori del territorio regionale seguendo in questo caso una logica imprenditoriale e non sociale.

Può essere questo il canale attraverso il quale Morganti reperiva i soldi dai clienti

L'altra ipotesi a cui abbiamo già fatto riferimento, è quella che vorebbe l'ex direttore della filiale del Banco di Roma di Campobasso in qualche colata di cemento di qualche grosso stabile: questo perché i grossi personaggi, avrebbero messo in moto i loro «007» con l'ordine di farlo fuori in qualsiasi modo, visto che non potevano parlare dei loro danni.

La vicenda rimane, comunque, oscura. Ed essa serve anche da lezione per individuare quali sono gli scopi e gli interessi reali che stanno dietro certe iniziative che coinvolgono le banche. Ad esempio la prefigurata fusione della Cassa di Risparmio di Salerno, del Monte di Credito su pegno Orsini di Benevento e della Cassa di Risparmio molisana

g. m.

Due imbarcazioni sono ancora trattenute nel porto di Tabarka

Difficili trattative con Tunisi per il rilascio delle motopesca

Rimane aperto il problema della tensione esistente nel Canale di Sicilia per la «guerra del pesce» - Duplice obiettivo: accordi certi e nuova politica per il settore

MAZARA DEL VALLO — Ora è il momento della difficile trattativa tra governo tunisino e nostri addetti consolari per il rilascio dei due pescherecci, il «Palma I» e la «Paola Bassi» trattenuti nel porto di Tabarka dopo essere stati mitragliati e catturati da unità da guerra nord africane. Secondo le autorità tunisine al momento dell'incidente sabato, le due motopesca ancora trattenute, a differenza dell'«Antonino Giacalone» e del nuovo «Vincenzo Asaro» già rilasciati con i loro equipaggi, si trovavano nelle acque territoriali tunisine.

Mentre i tecnici consolari cercano di stabilire il cosiddetto «punto nave» (una operazione che viene resa ancor più complicata dal fatto che le mappe nautiche italiane e quelle nord africane differiscono in più punti) rimane aperto tutto il capitolo delle pesanti responsabilità del governo italiano per gli effetti di tensione della «guerra del pesce» nel Canale di Sicilia. L'episodio fa risplodere la vicenda degli accordi firmati lo scorso anno e mai rispettati dal governo italiano, per la pesca nel braccio di mare che separa la Sicilia dalle coste nord africane. L'unica risposta offerta sinora dal governo nella persona del ministro alla Marina Mercantile, il doroteo Attilio Ruffini, alla interpellanza comunista sui debiti vantati dalla Tunisia nei confronti dell'Italia, è una incredibile e sciocca dichiarazione minacciosa, in cui si invita la Marina Militare ad intervenire.

Non è certo con il rafforzamento del pattugliamento navale alla zona «contestata» che i problemi che stanno dietro quest'ultimo episodio della «guerra del pesce» verranno risolti.

Intanto a Mazara pescatori, armatori, sindacati, popolazioni e l'amministrazione locale di sinistra, hanno concordato una linea unitaria, improntata alla razionalità e alla necessaria battaglia nei confronti del governo nazionale e di quello regionale per ottenere una nuova politica della pesca. Si tratta della necessità di una vera e propria «riconversione» del settore a Mazara del Vallo, che è il più grosso centro peschereccio del Mediterraneo.

Nel Canale, con le bombe, lo «strascico» della neonata e i veleni è stato fatto via via il deserto nella fauna ittica, sino a costringere, giocoforza, la flottiglia mazarese fin sotto le coste nord africane, in acque territoriali tunisine, oppure contestate.

Da qui la necessità, oltre che di un serio accordo di pesca con quei paesi che, al contrario, mirano a tutelare i ricchi «banchi di pesca» e a «ripopolarli», l'urgenza di provvedimenti organici che facciano uscire le attività pescherecce e «collegate» di Mazara da questo vicolo cieco: viene richiesta, tra l'altro, una legge regionale che permetta il fermo della flottiglia in determinati periodi dell'anno, e intanto il ripopolamento dei fondali.

L'Aquila: il Teatro accademico invitato al festival di Lione

L'AQUILA — Il «Teatro accademico dell'università» dell'Aquila, dopo il significativo successo riportato all'ottava Rassegna internazionale del Teatro sperimentale tenuta a Palermo dal 14 al 20 aprile scorsi, è stato invitato a rappresentare i teatri universitari italiani al Festival internazionale del Teatro accademico, in programma in Francia, a Lione dall'11 al 15 maggio prossimo.

Al festival partecipano 20 compagnie provenienti dalla l'Inghilterra, dalla Polonia, dalla Germania occidentale, dalla Francia e dall'Italia. Nell'occasione il teatro accademico aquilano presenterà il suo «Faust» ed effettuerà un intervento di animazione all'aperto.

Il dito nell'occhio

Carbone o nafta?

Carbone polacco arriva in Sardegna per essere utilizzato nelle centrali termoelettriche dell'Enel al posto della nafta. E' un bene o un male? Da certe parti si dice che il ricorso al carbone polacco è una grande iattura, in quanto non si fa uso di risorse locali. Se abbiamo carbone in abbondanza nel sottosuolo sulcitano, perché non sfruttare il nostro prodotto?

Giustissimo. Bisogna arrivare ad una immediata ripresa della attività di estrazione nelle miniere di carbone per evitare che la produzione petrolifera, sfruttata da noi in funzione energetica, mandi ancora a picco la bilancia nazionale dei pagamenti. Del resto, questa, non è una scoperta recente. Noi comunisti — e chiunque può vedere i documenti ufficiali, pubblicati su l'Unità dell'epoca — avevamo sostenuto a chiare lettere la esigenza di bruciare carbone invece che nafta nella supercentrale di Portovesme.

I minatori, per l'intero corso degli anni 50 e nella prima parte degli anni 60, avevano lottato appunto per raggiungere gli obiettivi di sfruttamento del carbone in funzione energetica. Purtroppo, il patrimonio carbonifero venne lasciato decadere dai governi guidati dalla DC sia a Roma come a Cagliari, che avevano «sposato» il petrolio.

I pozzi di Carbonia sono venuti così a trovarsi in completo sfacelo o quasi. Per riattivarli occorre del tempo.

Il problema dominante di oggi, nella zona sulcitana, è di assumere nei cantieri Seruci i 180 giovani allievi minatori che hanno frequentato i corsi di qualificazione professionale, per riuscire a garantire una «manutenzione attiva» delle risorse minerarie dichiarate «riserva strategica».

Una volta avviata la «coltivazione potenziale» sarà possibile passare alla fase di «produzione piena». Solo allora il carbone estratto dalle miniere sarde, si potrà utilizzare per le supercentrali e per altri trattamenti della tecnica moderna (anche la gassificazione, se si farà). Intanto, se arriva il carbone polacco non si può non utilizzarlo al posto della nafta.

E non si dica che si tratta di un atto antinazionale». Tutt'altro. E' la dimostrazione che il carbone si può benissimo usare nelle centrali termoelettriche. In questo modo il carbone polacco (che c'è) apre la strada al carbone sardo (che deve essere ancora estratto dal nostro sottosuolo), e chiude qualche costosissimo rubinetto di petrolio.

In risposta a un'interrogazione PCI

FIAT-Allis: avallato dal governo il blocco di trecento assunzioni

Altrettanti corsisti attendono da due anni il rispetto degli impegni presi dall'azienda

ROMA — Senza un barlume d'ispirito critico il governo ha fatto proprie le giustificazioni adotte dalla FIAT-Allis per ritardare e annullare gl'impegni assunti per l'occupazione e l'ampliamento del proprio stabilimento di Lecce per i trattori agricoli; e di questa versione si è limitata a far da tramite nell'aula di Montecitorio, rispondendo ad un'interrogazione dei PCI.

I deputati comunisti Casalino e Conchiglia-Calasso si erano fatti interpreti dell'agitazione dei trecento corsisti Fiat che da oltre due anni attendono l'assunzione: avevano denunciato il cospicuo ritardo (sinora un anno e mezzo) nell'attuazione dell'impegno di far raggiungere allo stabilimento leccese un'occupazione di 2.300 unità (siamo invece fermi a duemila).

Il sottosegretario al Lavoro, Smurra, ha replicato che la Fiat-Allis di Lecce «*ha dovuto*» rivedere i propri programmi, sospendendo l'ampliamento degli organici (in vista del quale erano stati appunto organizzati i corsi), in conseguenza della «*notevole contrazione della domanda di macchine per movimento terra*». Il governo non intende forzare la situazione, dal momento che la direzione Fiat ha intrapreso non meglio specificate «*azioni tendenti al contenimento e al superamento della crisi*», ed ha assicurato che «*almeno sino al prossimo 1. settembre*» non sono previste riduzioni di orario di lavoro

Replica del compagno Casalino: il mancato potenziamento dello stabilimento di Lecce non è tanto dovuto alla contrazione della domanda di trattori quanto alla scarsa volontà di potenziare questo settore del resto così fiorente in altri paesi, e così l'Italia importa macchine agricole concorrenti. Il punto è un altro: per lo sviluppo della produzione è necessaria l'introduzione di grosse innovazioni tecnologiche, e invece il centro di progettazione resta a Stupinigi; e per la commercializzazione della produzione bisogna liberarsi dell'ipoteca della Federconsorzi, per far spazio ad organizzazioni moderne.

Ma l'aspetto più grave della risposta — ha rilevato ancora Casalino — sta nel fatto che il governo si limita a registrare che anche il caso Fiat-Allis è oggetto della trattativa in atto tra le organizzazioni sindacali e il gruppo automobilistico, senza spendere una sola parola per sottolineare autonomamente l'esigenza di un immediato potenziamento degli impianti nel Mezzogiorno dei grandi gruppi industriali.

L'azienda lavorerà 80 mila quintali di orticoli all'anno

Positive reazioni all'accordo raggiunto per la Frigodaunia

Incontro tra il presidente della Provincia e il ministro del Mezzogiorno per l'Ajinomoto - Una dichiarazione di Kuntze

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — L'accordo raggiunto a Roma con la finanziaria SOPAL per quanto riguarda la Frigodaunia è stato accolto con viva soddisfazione qui in città e in modo particolare negli ambienti di lavoro. L'accordo, come è noto, prevede il mantenimento degli organici attuali — circa 175 unità — e l'avvio di un processo di ristrutturazione che dovrà stabilire definitivamente la vocazione della Frigodaunia nel fare dello stabilimento di Foggia una pianta importante nel rapporto con l'agricoltura. Infatti, la Frigodaunia dovrà lavorare circa ottantamila quintali di orticoli l'anno e dovrà contemporaneamente stabilire rapporti nuovi con i contadini e le loro organizzazioni.

E' questo senz'altro un aspetto molto importante dell'accordo siglato presso la sede dell'Intersind di Roma

Mentre ancora aperto è invece il problema dell'Ajinomoto Insud di Manfredonia. Questo è stato anche il tema di un ulteriore incontro che il presidente dell'Amministrazione provinciale ha avuto con il ministro per il Mezzogiorno.

Un punto di riferimento importante è che la partecipazione azionaria di un nuovo gruppo del capitale pubblico, ancora da individuare con precisione, si rivela essenziale. Altra questione importante è la necessità di conservare come «partner tecnico» la stessa Ajinomoto. Il presidente dell'Amministrazione provinciale, compagno avvocato Francesco Kuntze, che ha partecipato alla soluzione dell'accordo per la Frigodaunia, ci ha rilasciato questa dichiarazione: «La soluzione della vertenza riguardante la Frigodaunia ha un significato che va al di là del mantenimento totale dell'occupazione al livello del 1976 in quanto il raggiungimento dell'accordo è stato reso possibile per l'unità di intenti che ha mosso tutte le forze politiche e sindacali.

«Certo — ha continuato il presidente Kuntze — il mantenimento dell'occupazione di 175 unità è un primo risultato indubbiamente positivo e tuttavia questo non deve significare piena soddisfazione in quanto nell'avvenire come insediamento previsto nel piano di ristrutturazione del centro agronomico sperimentale di ricerca, si deve tendere al raggiungimento di altri obiettivi.

«Il comitato provinciale permanente per l'occupazione — ha concluso il compagno Kuntze — che si è impegnato tenacemente sia nella totalità dei componenti per l'affermazione di principi irrinunciabili, continuerà in prosieguo ad occuparsi di tutta la problematica che investe oggi la provincia di Foggia nel settore dell'agricoltura e di quelle industrie che vedono minacciata la loro continuità di produzione, come l'Ajinomoto di Manfredonia e la SAIBI di Margherita di Savoia che con la loro produzione possono dare un ulteriore incremento sia all'occupazione, sia al frenare di disegni tendenti alla smobilitazione per favorire gruppi multinazionali».

Roberto Consiglio

TRAPANI - Sull'episodio una mozione PCI-PSI

In forse migliaia di alloggi per una manomissione al piano

PALERMO — Aree originariamente riservate a verde pubblico o a servizi sono state destinate, con un tratto di pennarello, ad insediamenti ad alta intensità abitativa. Per queste e altre incredibili manomissioni effettuate in precedenza, il piano comprensoriale di Trapani è stato respinto dall'assessorato regionale allo Sviluppo economico facendo così venire alla luce un ennesimo tentativo delle forze speculative per accaparrarsi terreni di grande valore.

In grave pericolo sono adesso le abitazioni di migliaia di cittadini: quei terreni erano già stati assegnati — dopo le manomissioni al piano — a cooperative e all'Istituto autonomo per le case popolari. L'episodio viene, tra l'altro, denunciato nella mozione unitaria che i gruppi consiliari del PCI e del PSI hanno presentato al Consiglio comunale, nella quale si individuano le precise responsabilità per trenta anni di sacco edilizio a Trapani.

Nella mozione, che dovrebbe essere discussa nella prossima riunione del Consiglio comunale, si propone un piano per il recupero del centro storico minacciato da un altro tentativo, che prevede la cacciata di migliaia di abitanti

Da gennaio 483 operaie della IAC sono senza salario

Dal nostro corrispondente

CHIETI — Continua a restare incerta e drammatica la situazione alla IAC di Chieti-Scalo (ex Marvin-Gelber). Dei 1560 dipendenti 483, dopo due anni, sono ancora in cassa integrazione e dal mese di gennaio non ricevono nemmeno più il salario a causa degli assurdi intralci burocratici. Ma la cosa più grave e che dal 2 aprile essi rischiano di perdere persino il diritto alla cassa integrazione se il Ministero del Lavoro, di concerto con gli altri ministeri finanziari, non provvede a prorogare il decreto di cassa integrazione straordinaria, a cui la IAC ha diritto in base al progetto di ristrutturazione.

E' sorprendente e inaccettabile questo atteggiamento dilatorio del Ministero, che arriva persino a strumentalizzare in modo del tutto pretestuoso le pressioni esercitate da alcuni settori del movimento sindacale pur di ritardare l'emanazione di un provvedimento, il cui rinvio ulteriore rischia di creare un tale clima di confusione e di disorientamento da compromettere la stessa attuazione del Piano di ristrutturazione, a suo tempo definito e che è stato una importante conquista delle lotte portate avanti dai lavoratori dal '74 in poi.

Ultimamente l'atmosfera nell'azienda è stata appesantita anche da alcune denunce, che hanno indotto la magistratura a svolgere delle indagini su presunti intrallazzi, i cui risvolti non sono ancora del tutto chiari. In ogni caso si tratta di episodi che non possono essere utilizzati come pretesti ne dalla finanziaria di stato GEPI, alla cui proprietà appartiene la IAC, per ritardare il processo di ristrutturazione, ne dai Ministeri interessati per ostacolare l'ulteriore concessione della C.I.S. i lavoratori chiedono che su ogni cosa venga fatta piena luce e soprattutto che il governo rispetti gli impegni precedentemente assunti con l'azienda e con le sue maestranze.

Costantino Felice

Nella foto: lavoratrici dell'IAC davanti alla fabbrica.